

La dedica in Myricae al padre defunto, nei Canti alla madre defunta e infine nei Poemetti alla sorella

A Ruggiero Pascoli, mio padre

Rimangono, rimangono questi canti su la tomba di mio padre! ... Sono frulli d'uccelli, stormire di cipressi, lontano cantare di campane: non disdicono a un compositore. Di qualche singulto, spero trovar perdono, poiché qui meno che altrove il lettore potrà o vorrà dire: Che me ne importa del dolor tuo? Uomo che legge, furono uomini che operero quella tomba. E in quella finì tutta una fiorente famiglia [...]. Ma l'uomo che quel nero ha oscurato la vita, ti chiama a benedir la vita, che è bella, tutta bella: cioè sarebbe, se noi non la guastassimo a noi e agli altri [...]. Ma gli uomini amaron più le tenebre che la luce, e più il male altrui che il proprio bene. E del male volontario danno, a torto, biasimo alla natura, madre dolcissima, che anche nello speriarsi sempre che ci cullò e ci addormentò.

A Caterina Alicataelli Vincenzi, mia madre

E su la tomba di mia madre rimangono questi altri canti [...]. Crescono e fioriscono intorno all'antica tomba della mia giovane madre queste myricae (diciamo, cesti o stipe) autunnali. [...] Pionse poco più di un anno e poi morì. Segui mio padre. E qui, devo chiedere perdono, anche questa volta, di ricordare il delitto che mi privò di padre e madre e, via via, di fratelli maggiori, e d'ogni felicità e serenità nella vita? No: questa volta non chiedo perdono. Io Devo (il lettore comprende) io devo fare quello che faccio. Altri uomini, rimasti impuniti, e ignori, vollero che un uomo non solo innocente, ma virtuoso, sublime di lealtà e pontà, e la sua famiglia morisse. E io non voglio. Non voglio che sia morti.

A Maria Pascoli

Maria, dolce sorella: c'è stato tempo che noi non eravamo due? [...] E se sapeste, che dolore allora, che pianto era il nostro, che solitudine rumorosa, che angoscia segreta e continua! Ma via, uomini, non ci pensate: mi dite. Ma no, pensiamo anzi. Sapete che la dolcezza lunga delle vostre voci nasce da non so quale risonanza che esse hanno nell'intima caverna del dolore passato. Sapete che non vedete ora così bella, se già non avessi veduto così nero [...]. Leggì, o Maria, anzi rileggi questi poemetti. E leggeteli voi, anime candide, cui il offido. Leggeteli candidamente.

G. Pascoli, La gioia del poeta, Contrasto, in Myricae
"dopo" il "miracolo"

Io prendo un po' di silice e di quarzo:
io fondo; aspiro e soffio poi di lena:
"io", la fiala, come un di marzo,
accanto e grigia, torbida e serena!
Un ciel io faccio con un po' di terra
e un po' di fieno. Ammirate: io son l'artista.

→ artista elastico, superomero, bananiano

io vo per via guardando e riguardando (arte ingrandimento)

solo, solotto, tutto, a capo chino: > umilia
prendo un sasso, tra mille, a quando a quando:
io metto, arato, taglio, lustro, stizzo:
chi mi sia, non importa: ecco un rubino;
vedi un topazio; prendi un'ametista.

→ trasformazione in pietra preziosa
sasso = fatto fenomenico
↓
gratie al poeta

avrete: lavaggio con la mola